

Fritto Misto

<http://www.frittomisto.co.uk>

numero 27

STORIA DELLE STORIE...

Vuoti a perdere

Timidamente, la primavera si affaccia anche su quest'isola. E si e' subito riscaldata, con una vecchia polemica tutta britannica che riesce a strappare la seconda posizione nelle notizie ai vari telegiornali (la prima e' sempre il bollettino sulle pecore arrostate in campagna). Lui, macellaio impavido, si e' fatto carico di un sentimento nazionale e ha deciso, una volta per tutte, di fregarsene del sistema metrico decimale imposto dall'Europa, lui vende solo in pounds. Il popolo e' con lui, che cos'e' sta storia di grammi, etti, litri e chili? Noi 'ste cose non le vogliamo! Sally, una volta mi chiese il mio peso, 70 kg risposi, mi guardo perplessa e poi mi disse, ma quante "stones" sono? Quante pietre? E che ne so, dipende dalle pietre, forse un centinaio di quelle piccole...ci saranno manifestazioni, il termine ultimo per passare al sistema continentale sta scadendo, ma qui non c'e' un corrispondente del Bossi nostrano, disponibile a prendersi carico di questo diritto dei popoli, alla fine dovranno accettare d'essere parte dell'Europa.

Io non lo so se questa informazione e' piu' seria di quella che si fa in Italia, ma temo di si. Siamo onesti, e' piu' interessante una cosa del genere che sapere come si spartiranno i soldi di quella cazzo di contessa. Spettatori dei soldi, come ci piace vederli vincere, perdere, dividere, ci piace sapere tutto di loro, adesso anche il telegiornale ci tiene aggiornati, sara' per questo che piu' si parla dei soldi di Berlusconi, piu' ci si interessa di politica. Il dibattito e' solo questo, soldi. Forse e' un po' troppo poco, poco anche per quelle famiglie povere, quel milioncino abbondante che non sa come sbarcare il lunario. Va be', mica sono tanti, si risolve tutto con un bel manifesto, e poi in si torna in televisione a parlare di soldi, piu' ne hai, piu' appari, piu' esisti. Questa e' la nostra politica, politica agonizzante che lascia inevitabilmente un vuoto, un vuoto che qualche pazzo riempie con le bombe.

Dispiace sentire porre questioni di reale importanza per tutti noi, soltanto da un piccolo movimento politico, dispiace perche' si sente solo la loro voce ed opinione, senza il necessario dibattito. Signora Bonino, e' giusto parlare di liberta' di ricerca scientifica, e' giusto ed e' vero, ma attenzione, "libera" ricerca vuol dire anche dire che due bambini in piu' all'anno malati di leucemia, non valgono la spesa di tutti quei miliardi necessari alla schermatura delle varie antenne. Pare che anche il vaticano sia, ovviamente, su questa posizione, forse abbassano l'emissioni, pero', giusto per rispettare questa legge ingiusta e molto poco divina. Il diritto alla vita lo difendono quando capita, quando magari in Olanda entra in vigore la legge sull'eutanasia, una legge giusta, severissima, che restituisce veramente la dignita' al malato. Paradossale, ma cosa ci si deve aspettare da un'istituzione religiosa che vede il salvatore in uno che si paragona a Napoleone e che declassa Mose' a semplice passacarte. No, e' piu' importante che non si demolisca quel vergine di Formigoni a suon d'inchieste giudiziarie. Lasciamo parlare quel provocatore di Biffi, meglio far fare l'ora cattolica ai mussulmani (solo a loro, gli altri, atei compresi, potranno ancora scegliere di non farla). Mi chiedo, quando la scuola privata (cattolica) avra' finanziamenti a fondo perduto, concedera' i buoni scuola ai mussulmani oppure ci vorra' la conversione, prima?

Politica zero. Non si parla di niente. Dibattiti in televisione dove si scannano su argomenti insulsi, cambiando idea due tre volte nel corso dell'inquadratura. Eppure erano tutti d'accordo (rifondazione inclusa, nonostante votino sempre no a tutto, senza neanche leggere) quando votavano una legge sull'editoria da piu' parti associata ai peggiori aggettivi della lingua italiana e che in realta' e' semplicemente stupida, meglio, ignorante. Tentativo maldestro di controllare l'informazione in rete. Solo in Cina ce n'e' una peggiore. C'e' chi dice che bisogna garantire il prodotto e il lettore, e che questo bisogna farlo con l'iscrizione a qualche ordine, altrimenti chissa' cosa potrebbe uscire fuori da un sito come per esempio peacelink, magari che 25 sono i morti di tumore causati dall'Ilva a Taranto e 15 quelli del petrolchimico di Brindisi (e Veronesi, dimmi tu, ora che facciamo, facciamo rispettare le leggi a 'ste industrie, garantiamo la salute agli operai, oppure quei soldi e' meglio spenderli in ricerca, per ottenere qualche nuovo farmaco che ti fa morire un paio d'anni piu' tardi?). No questo tipo

d'informazione non e' garantita, leggetevi quelli col marchio doc, li troverete gli ultimi aggiornamenti su quella Vacca della Contessa e, grazie alle moderne tecnologie multimediali, c'e' pure il figlio Rocky in teleconferenza mentre conta in diretta la sua parte di miliardi.

L'ALTRA FACCIA DELLA MEDAGLIA

ALESSANDRA MUSSOLINI: MA NON ERA MEGLIO CANDIDARE CICCiolina??!

E' venuto il momento che vi dia la mia verita', quella di donna: IL FEMMINISMO CE LE HA DAVVERO FATTE A FETTE!!!

Che cosa?? Ma le palle!

A qualcuno potra' sembrare volgare, ma per una donna puo' essere gratificante sentirsi dire da un uomo, che ha decisamente piu' esperienza nel campo, che e' una "donna con le palle". Ad una donna a cui sia capitata una cosa simile, ci metterei la mano sul fuoco, tante manifestazioni di femminismo, quello contemporaneo, lasciano l'amaro in bocca.

Ve lo spiego con un esempio: e' campagna elettorale, e, come ogni anno, e' giunto il momento di contare le donne che, in politica come altrove, occupano posizioni di potere. La conclusione e' scontata: sono poche.

E allora i partiti e le coalizioni si sfidano a chi ne candida di piu', loro, le signore che decisero un giorno di portare i pantaloni, confessano di sentirsi sole e dicono che vorrebbero tante colleghe -mai sentito niente di piu' falso!- e poi argomentano che le donne porterebbero alla politica nuove prospettive, un arricchimento in termini di contenuti, ecc. ecc.

E come contraddirle? A distanza di un mese dall'8 Marzo, il discorso non fa una piega, ed anche gli uomini riconoscono, a titolo gratuito, che pagherebbero per vedere piu' donne intorno a loro.

Orbene, supponete che nella mente di una giovane 23enne, grintosa, baleni l'idea di rispondere all'invito: perche' no, fare della politica potrebbe essere interessante; ora supponete che subito dopo le capiti di vedere in televisione...ALESSANDRA MUSSOLINI. Ci ho messo un punto, dopo il nome, perche' nulla merita piu' che un punto a capo, come a dire, d'essere dimenticata ancor prima d'averci riflettuto.

La 23enne perdera' di colpo il neonato entusiasmo, ma considerate, per esempio, la Melamndri, per prendere una, a caso, delle donne che si sono fatte spazio in un ambiente maschilista? Se le venisse in

mente che nell'elenco delle "donne politiche italiane il suo nome starebbe con quello della M., ...a voi non verrebbe in mente di cambiare lavoro?

E' vero, di soggetti incompetenti, che magari ci guardano da un gradino superiore della scala gerarchica se ne trovano molti, ma se una donna, fra le poche in politica, la politica ha imparato a farla guardando la Ciociara, di femminile avra' giusto quell'attributo sessuale che e', probabilmente, la sola cosa di cui sa far uso, a parte la bocca, che, appare evidente, allena nella stessa attivita'-e non fatemi dire di piu'- come si fa poi a dire che ci vorrebbero piu' donne in politica?

Passi che e' napoletana, e se non grida non sta bene; che la cosa che sa argomentare meglio sono le minigonne di cui fa sfoggio e non si puo' pretendere che sappia parlare di politica, e passi anche che Santoro la invita in trasmissione, sola esponente a difesa del centro destra, perche' va sul sicuro e la conduce, con classe, a farsi autogoal, ma qualcuno del polo non poteva metterle qualcosa in bocca e farla tacere? Lascio a voi la scelta dell'"oggetto" piu' adatto...

Chi mi conosce sa che vedere un' esponente della compagine liberista che da uno spettacolo pietoso mi riempirebbe di gioia, in circostanze normali, ma non e' questo il caso! Lei e' donna, prima che esponente del Polo, o meglio, sembra donna, ed incarna, nostro malgrado, l'immagine delle donne politiche italiane. Ma mi spiegate voi dove sta la femminilita' della Mussolini?? Neanche la Bindi, direte voi, e' particolarmente femminile, ma la differenza sta nel fatto che, la Bindi, nemmeno travestita da donna avrebbe potuto rappresentare l'universo femminile in politica.

La nipote del duce, invece, che predilige lo stile da "donna di strada", con una fluente chioma tinta paglia ed un velo, leggero, di rossetto scarlatto, e che, per dimostrare "d'avere le palle", ogni tanto distribuisce cazzotti, lei, mentre grida in faccia a milioni di telespettatori che durante il regime fascista c'era molta piu' democrazia che sotto l'attuale governo -beata lei che c'era-, si fa rappresentante di una categoria, prima che portavoce di un partito.

Potrei proseguire questo sfogo all'infinito, ma vi lascio con alcune riflessioni:

- 1) le auguro di diventare finalmente intelligente, un giorno, fra qualche anno, perche', ripensando al suo passato, il senso di vergogna sia tale e tanto da indurla ad autoeliminarla;
- 2) mi consolo, in qualita' di donna, del fatto che, se dovessi un giorno incontrarla, nessuno potra' impedirmi di tirarle due solenni

ceffoni, perche' la pazienza ha un limite;

3) mi auguro che, a forza di comparire in televisione con altri invitati di sesso femminile, presto o tardi una delle presenti si faccia interprete dei pensieri di tutti gli spettatori, di milioni di italiani e degli invitati maschili che sentiranno d'avere le mani legate e, con l'eleganza di cui, sono certa, sara' capace, le strappi tutti i capelli con un solo gesto, perche' di fronte all'ignoranza si puo' essere indulgenti, di fronte alla stupidita' ci si irrita ma si va oltre, ma quando due simili caratteristiche si sposano con la presunzione, non resta che la violenza, fisica, spietata, definitiva.

...CHE TEMPO FA...

Ufficiale o gentiluomo

Il primo commento del generale Tria, comandante del centro alti (?) studi della difesa, e' stato illuminante: "La mia macchina non ha un graffio, dunque, di quale incidente andate dicendo?". Ottimo, quattro infarti simultanei, quindi hanno stroncato le vite di una intera famiglia e di uno sventurato guidatore, e non una manovra da formula uno di uno che con la divisa e un cinque stelle seduto dietro si e' sentito grande, abbastanza grande da fare mansell.

Quattro morti.

Ora l'autista, appuntato tizio, passera' una marea di guai, penali, civili, amministrativi e si becchera' anche un ceffone da sua madre, sommato al giustificato disprezzo di tutta Italia. Paghera' insomma e a caro prezzo. E il bello qual'e' ? Che dovrebbero pagare in due, lui e il generale Tria, capomacchina, che in gergo tecnico e' quello che decide, su un veicolo militare la condotta da tenere (velocita' compresa). Pare stesse leggendo il giornale, e la velocita' non lo interessava, doveva arrivare in ufficio, forse era in ritardo, passali questi va' che vanno come lumache...

Quattro morti.

La procura militare apre un'inchiesta, omissione di soccorso, forse si arrivera' all'omicidio colposo, sarebbe il caso, chissà' perfino le scuse della difesa a chi si trova a piangere dei morti perche' il generale aveva fretta. No non succedera', lo sappiamo già, nonostante una testimonianza oculare, i tabulati della telefonata dell'autista al 112 nei quali la frase "Vedo un'auto in fiamme" non lascia spazio a dubbi. La difesa arguta del graduato sente di dover giocare sul rispetto delle gerarchie sostenendo che "gli autisti fanno cio' che vogliono, vanno come i pazzi e accendono le luci", e poi "Il mio cliente stava leggendo il giornale e di quei tre minuti non ricorda nulla". Toto' declamerebbe il suo celeberrimo "Ma mi faccia il piacere", al quale ci associamo.

Al comando generale chiedono e ottengono la testa del generale, Mattarella si libera così del colpevole, il quale per la verità pare non fosse amato anche per altre questioni. Tria rassegna le dimissioni, parla di linciaggio nei suoi confronti ed esprime il profondo cordoglio suo e dell'arma verso le famiglie delle vittime.

Signor generale, le sue scuse puzzano di merda, come la sua auto blu la divisa e quant'altro. Si vergogni, e per quanto io sia certo che Lei non subira' conseguenze per il SUO gesto criminale, spero che la sua coscienza non le dia mai pace.

CONSIGLI PER LE RECCHIE

Amore con la A maiuscola

Nel lontano 1991 l'unione artistica di Alessandro Cremonesi, detto Alex, e di Mauro Giovanardi, detto Joe, già cantante dei Carnival of fools, dà origine ai La Crus, gruppo oggi molto conosciuto negli ambienti alternativi milanesi ed ormai anche a livello nazionale. A loro si aggiunge ben presto Cesare Malfatti, già chitarrista degli Afterhours per un breve periodo, e produttore abbastanza noto. La critica accoglie molto favorevolmente il nuovo gruppo, che con il primo disco ufficiale si aggiudica nel 1995 il Premio Tenco, il premio Ciampi ed altre attestazioni che non sto qui ad elencarvi. Alex è l'ispiratore dei testi e di alcune canzoni, ma non compare quasi mai sul palco, lasciato a Joe e Cesare, insieme ad altri musicisti che li accompagnano.

Ho visto i La Crus dal vivo tre volte, due in un normale concerto con tutta la band, una volta in occasione di una serata nella quale Joe e Cesare in un club milanese, avvalendosi di alcune basi musicali essenziali fatte girare su vinile e con un lungometraggio alle loro spalle appositamente preparato per questo tipo di spettacolo un po' fuori dalla norma, hanno offerto al pubblico una versione "unplugged" dei loro pezzi. Devo dirvi che entrambi i tipi di show proposti dai La Crus sono molto interessanti: la loro musica è sicuramente fatta per ambienti raccolti, perché utilizzano suoni molto delicati, caratterizzati da archi, tromba, pianoforte, chitarra classica e (fondamentale) dalla bella voce calda di Joe. In questa struttura sono rare le incursioni di una distorsione di chitarra o ritmi percussivi un po' più serrati. Dal vivo il gruppo riesce a rievocare egregiamente le atmosfere create in studio: la presenza di Joe è molto forte sul palco, sebbene non sia tipo da dimenarsi come le più accanite rockstar (la musica dei La Crus comunque non glielo permetterebbe!): gli ottimi arrangiamenti girano attorno alla sua voce, le sue interpretazioni sono davvero forti, sentite con il cuore, emozionanti.

Due anni fa i La Crus hanno pubblicato Dietro la curva del cuore, un disco che ho ascoltato con attenzione in questi ultimi giorni. Ogni pezzo è una storia a sé, il tema trattato è l'amore, non quell'amore sdolcinato di cui è infarcita gran parte delle canzoni melodiche italiane (made in Sanremo, per lo più), ma quell'amore sofferto e romantico, sentito in maniera (direi quasi) intelligente ("Ti prego, questa volta no, non voglio amore rinchiuso in gabbie di parole, soltanto amore, soltanto darti tutto quel che ho dentro me", Soltanto amore, primo pezzo del disco). Molto accattivante Anche tu come me, in cui la voce di Joe si alterna a quella di Carmen Consoli, special guest nel disco, con una base di chitarra e basso che ricorda un po' alcune cose degli ultimi Radiohead di Kid A (attenti, però, i La Crus hanno scritto questo pezzo ben due anni fa, Kid A è del 2000). La musica dei La Crus, nei loro pezzi più raffinati ed eleganti quali Le cose di ogni giorno, L'uomo che non hai, Senza far rumore, Natale a Milano, risente, a mio parere, delle influenze di David Sylvian, probabilmente perché il modo di cantare di Joe è ispirato all'artista inglese, soprattutto nell'impostazione vocale bassa e profonda. Le melodie dei La Crus sono molto ricercate e affondano le loro radici nella canzone d'autore italiana (Tenco e Battisti sopra tutti): l'attaccamento alla

tradizione si è confermata ulteriormente nell'ultimo album della formazione milanese, Crocevia, composto di sole cover italiane reinterpretate in modo molto personale. Dei La Crus ho apprezzato proprio questo richiamo alla canzone d'autore arricchita di nuovi arrangiamenti e suoni, compreso l'uso di interessanti campionamenti. Insomma, finalmente un gruppo italiano che, impegnato a mantenere alto il vessillo della canzone melodica, riesce a dimostrarsi originale: un gruppo che dovremmo essere fieri di "esportare", invece che riempire il mondo di pausini e ramazzotti.

HIGH FIDELITY

I paesi nordici come nuova frontiera del pop?

Kings of Convenience, "Quiet is the new loud", Source, 2001.

Circa 5 anni fa siamo rimasti affascinati dalle suadenti e piacevolmente stucchevoli note di "Tatoo" dello svedese JJ. Johanson, nello stesso periodo dalla Finlandia emigrava negli Stati Uniti e cominciava a farsi strada quel Jimi Tenor, autore nel 2000 di un esemplare incrocio tra pop-soul e sperimentazioni astrojazz alla Sun Ra (*Out of nowhere*, Warp 2000), adesso dalla costa occidentale della Norvegia, precisamente da Bergen, Erik Glambek Boe ed Erlend Oye a nome di **"Kings of Convenience"** È producono una ottima sintesi di pop e folk. Nella loro patria sono già delle star, essendo al numero 1 della classifica norvegese (che ci sia minore differenza tra mainstream e alternative dalle loro parti?). Qui da noi cominciano a farsi sentire per via di una tiepida promozione dovuta alla pubblicazione di **"Quiet is the new loud"** (grazie anche al supporto di Ken Nelson promotore degli onnipresenti Coldplay), una ristampa arricchita di ben 6 nuovi brani del loro precedente e omonimo ep della fine del 2000.

Ho avuto modo di sentire il duo norvegese la prima volta in quel di "Patchanka", a radio Popolare, e mi hanno subito colpito con quei controcanti su delle ballate acustiche che farebbero pensare ad un curioso incrocio tra Simon & Garfunkel, Red House Painters e Belle and Sebastian. Proprio grazie a un concerto di questi ultimi, hanno conosciuto una ragazza che li ha presentato al manager della "source" l'etichetta che, grazie alla distribuzione della potente Virgin, li ha pubblicati in tutta Europa. Quello che risulta subito evidente è la capacità di coniugare delle ottime composizioni secche ed immediate, alle ballate dalla struttura dilatata di Mark Kozelek, dei già citati Red House Painters. A loro detta gli ascolti che li hanno formati sono Air, Belle & Sebastian, Tortoise, The Sea and Cake and Mojave 3 e quello che più risulta strano è che non vi alcuna traccia delle produzioni "cerebrali" dei post rockers a cui si riferiscono. Pur amando gli Air, hanno rifiutato le idee del loro collaboratore David Whittaker, proposto dalla casa discografica, pagato a caro prezzo e infine scartato semplicemente perché i loro pezzi hanno quella freschezza e immediatezza che nessuna sovrapproduzione, nessun gioco conturbante di suoni può riprodurre. A tratti danno anche una sensazione di déjà-vu, la medesima che si ha sentendo "69 love songs" di quel Stephin Merritt (*Magnetic fields*) che loro stessi adorano, cioè niente di nuovo proprio perché la loro musica è come sospesa nel tempo. Tra le note melanconiche di **"Winning a battle, losing the war"**, e **"Parallel Lines"**, che aprono e terminano il cd, appaiono anche momenti apparentemente spensierati come **"Toxic girl"**, il loro nuovo singolo (che devia di molto però dal vero contenuto del resto del cd) o come **"Failure"**, arricchite (è il caso di dire) di una base ritmica quasi impercettibile all'interno di una voluta economia di suono. Lungo il cd sono non pochi i pezzi che ricordano l'esordio di Ben Watt come in

"The weight of my words", o i successivi *Everything but the girl*, nel bossanova di **"Leaning against the wall"**. Il sussurrato **"Little kids"** e' una cantilena che termina cosi' come molti dei loro brani potrebbero finire cioe' azzerando le gia' mute chitarre in un solo controcanto dimesso. Ma non finisce qui perche' il massimo dell'intesita' e' raggiunta con quello che e' il pezzo piu' rappresentativo della loro produzione **"Summer on the westhill"**, minimale e timida. Rimane esclusa dalla selezione delle precedenti pubblicazioni quella e' **"Surprice Ice"** che potete trovare nel precedente omonimo ep oppure nel singolo di **"Failure"**, a mio avviso (ma non sono il solo) tra i loro brani piu' illuminati, una "song of silence" di pura intensita'. Il pop minimale acustico e' dei K.O.C. non e' quello troppo sofferto di *Songs:Ohia* o quello dilatato e cupo di *Cat Power*, ma e' la giusta via di mezzo tra ottime capacita' compositive e depurazione da ogni superfetazione sonora.

Avremo modo di ascoltare i *"Kings of convenience"* dal vivo in Italia a Montefeltro giovedi' 3 maggio assieme ai **TURIN BRAKES**.

Pippo Marino

MONDO MARVEL

L'UNIVERSO MC-2

Benvenuti amici marvelofili e ragnofili nell'universo MC-2, nel mondo in cui l'impossibile e' diventato realta'.

Dunque, amati lettori, dovete avere qualche chiarimento sulle recenti vicende di Peter Parker,

alias Uomo Ragno, prima di poter capire cosa e' il nuovo universo nel quale sto per farvi entrare.

Il nostro Peter e' felicemente sposato con Mary Jane Watson, splendida modella ed aspettano una figlia.

Al momento del parto purtroppo la piccola muore, ma il corpo viene preso da Norman Osborn, il feroce Goblin di cui vi ho parlato nel numero scorso; i suoi scopi sono tuttora oscuri...

A questo punto entra in gioco l'universo MC-2, una sorta di what if...? Cosa sarebbe successo

nell'universo Marvel se la piccola Mayday Parker fosse sopravvissuta?

Io, splendido come sempre, vi illuminero'.

Dunque, profani, May e' un'adolescente apparentemente normalissima che in realta' ha ereditato

tutti i poteri del padre; da parte sua Peter Parker ha abbandonato l'attivita' ragnesca poiche'

nell'ultimo epico scontro con Goblin ha perso una gamba.

Ora lavora come scienziato per la polizia ed aiuta la figlia a capire che da grandi poteri

derivano grandi responsabilita'; nell'universo MC-2 e' tutto cambiato, dai super nemici ai super

eroi: il vecchio grande Devil e' morto ed al suo posto vaga una sorta di suo spirito sotto le

spoglie di Darkdevil, una sorta di mentore per la nostra Spider Girl.

I Vendicatori sono totalmente cambiati, sostituiti da ragazzi, ragazze e robots con nuovi poteri,

ma soprattutto i mitici Fantastici 4 sono diventati in realta' i Fantastici 5; del nucleo storico

sono rimasti solo la Torcia Umana e la Cosa con un braccio bionico ai quali si sono aggiunti

un ridicolo robot nel quale e' stata innestata la mente di Reed Richards alias Mr. Fantastic, una

aliena appartenente al popolo dei Krull, antichi avversari del gruppo ed infine Franklin Richards

, figlio di Mr. Fantastic e della Ragazza Invisibile, il quale e' il capo del quintetto.

Ogni antico ordine viene sovvertito nel mondo MC-2, ogni ordine tranne quello della fantasia,
la vera padrona di Casa Marvel.
Le storie di Spider Girl e del suo universo le trovate in appendice sul quindicinale dell'Uomo Ragno, illustrate da Pat Olliffe.

CIACCIA TOSTA A TUTTI

P.S. Lo sapete che nell'universo MC-2 dove l'impossibile diviene realta'Andrea B. non ha la scoliosi e piace alle donne? ah ah ah ah ah ah

THE THIMBLE THEATRE

Alan Ford, la dinamite del fumetto

Di questi tempi si fa un gran parlare di satira, di quello che e' la satira o, meglio, di quello che dovrebbe essere. Entriamo anche noi nell'agone cultural-sociologico, ma lo facciamo a modo nostro. Il fumetto puo' essere satirico? La risposta non e' delle piu' facili, ma una risposta affermativa e' non solo ammissibile, ma necessaria. Il fumetto riproduce la realta' anche quando ha per protagonista un supereroe dotato dei poteri piu' incredibili e fantasiosi. Non e' forse vero che gli Stati Uniti furono arruolati anche Superman, Capitan America e compagnia cantata per combattere la guerra contro il nazismo? E in Italia? Beh, come spesso accade nel nostro paese, il fumetto ha preso una strada tutta sua per esprimere il dissenso e la critica nei confronti della politica e della societa'. Spesse volte gli autori sono riusciti a farlo con una tale efficacia da attraversare i confini nazionali e conquistarsi un posto al sole anche in altri paesi. Pensiamo a Sturmtruppen di Bonvi, la striscia italiana piu' conosciuta nel mondo, che e' una feroce satira della guerra e dei suoi orrori.

Questo e il prossimo numero (speriamo che bastino altrimenti abbonderemo) saranno dedicati ad Alan Ford il fumetto italico che coniuga (anche se non sono verbi) avventura, gusto per il grottesco e ovviamente la satira contro il modo di vivere occidentale.

Alan Ford e' il capolavoro della coppia Magnus & Bunker di cui abbiamo parlato molto nei numeri precedenti. E' il 1969 e il vulcanico duo, reduce da una mezza dozzina di clamorosi successi, trova il bandolo della matassa e crea un universo di personaggi che racchiude e completa tutte le invenzioni degli anni precedenti.

Alan Ford, il personaggio che da il proprio nome alla serie, e' un povero grafico pubblicitario macilento e allampanato, ma dotato di un certo fascino gentile, che viene coinvolto nelle avventure di uno scassatissimo gruppo di spie al servizio del governo. Si tratta del "Gruppo T.N.T." (TriNitroToluene, la sigla della dinamite) costituito da un vecchio furbone di tre cotte che si nasconde sotto lo pseudonimo di Numero Uno. Il vecchio e' riuscito ad ottenere un misero finanziamento da parte del governo attraverso un perfido gioco di ricatti e minacce a scapito dei corrotti politicanti di Washington. Di eta' indefinibile, il Numero Uno, e' immobilizzato su di una sedia a rotelle fatta in casa che ogni tanto ha bisogno di essere rappezzata. Ha una barba lunghissima che corre fino a terra e che gli ha fatto guadagnare anche il soprannome di "Barbabianca". Il suo e' un caratteraccio. Tirannico e dispotico, non e' disposto ad essere contrariato e non accetta consigli ed intromissioni da parte di chicchessia. Il suo asso nella manica e' un minuscolo libricino che tiene sempre con se, in esso ci sono le informazioni piu' disparate e segrete su chiunque. Utilizzando l'arma del ricatto, attraverso le informazioni contenute nel suo piccolo libricino, il Numero Uno riesce sempre a ottenere quello che vuole soprattutto se il ricattato e' un politico o un uomo di governo. Forte dell'autorizzazione governativa ottenuta nei modi che ho detto, il

Numero Uno si attiva per raccogliere intorno a se i primi collaboratori. Ovviamente si circonda di perfetti imbranati, "il meglio che sono riuscito a trovare" dira' in seguito, che, ad ogni modo, riescono a portare a termine una serie di incarichi strampalati e bislacchi come loro stessi.

Il primo ad essere arruolato e' Cariatide, al secolo Gervasio De Statuis, dormiglione emerito. Tiranneggiato dalla moglie per via della sua endemica malattia del sonno, Cariatide decide di arruolarsi nell'esercito per sottrarsi alle botte e alle sevizie. Ma anche nell'esercito si rendono subito conto di che pasta e' fatto il buon Cariatide. Passa il suo tempo a dormire e quando non dorme fa danni. Scrivano particolarmente ricercato, riesce a scrivere le parole con lo svolazzo, e' pero' lentissimo e nel USA ARMY il lavoro assegnatogli, quello di decifratore, lo svolge malissimo. Finita la guerra il ritorno in patria per il nostro Cariatide non e' dei migliori. Trova al porto la moglie che lo attende e, sorpresa!, scopre che fingendosi uomo e' riuscita a farsi assumere come scaricatore. Le angherie e le busse continuano, ma una notte Cariatide fa l'incontro con il Numero Uno che gli propone di costituire un gruppo di super agenti segreti. Piu' per sfuggire alle botte della moglie, che per spirito patriottico Cariatide accetta.

Il secondo ad essere arruolato e' un immigrato italiano, tale Geremia Lettiga. afflitto da ogni male che il corpo umano possa contrarre, Geremia e' sempre alla ricerca di un ambulatorio o di medicinali. Vecchio, ma non troppo, ha un solo dente che gli spunta da un angolo della bocca. E meno male! Peche' quell'unico dente gli procura dolori lancinanti per via di una carie che di tanto in tanto si sveglia. E' il meno attivo del gruppo e per questo fa coppia fissa con Cariatide con il quale condivide il carattere indolente e acidioso.

La sede del "Gruppo T.N.T." e' un cadente negozio di fiori in uno dei quartieri piu' poveri e depressi di New York. Privo di qualunque comodita', il covo e' abitato alla meno peggio dai componenti della sgangherata squadra di spie. Con il trascorrere del tempo alla sede madre se ne e' affiancata un'altra a Los Angeles, gestita da un mafioso megalomane chiamato Grande Cesare.

Il Numero Uno non vive con i suoi uomini, ma in un covo situato accanto alla linea della metropolitana accessibile attraverso un passaggio segreto situato accanto ad una cabina elettrica. Egli abita il nascondiglio segreto con Grunf un altro dei membri del "Gruppo T.N.T.". Si tratta di un immigrato di origine tedesca che veste una divisa aviatoria della I Guerra Mondiale completa di casco in pelle e occhialoni. Ma non si tratta di un ex pilota, bensì del meccanico tuttofare del Barone Rotto la versione tutta da ridere del mitico Barone Rosso. E' a causa di Grunf che il Barone ci rimette la pelle nel corso dell'ultimo combattimento e sempre Grunf, questa volta nella II Guerra Mondiale, da un colpo decisivo alla disfatta della potente Luftwaffe hitleriana. Grunf e' per il "Gruppo T.N.T." quello che Q e' per James Bond. Solo che i risultati di Grunf sono eccezionali tenuto conto che opera con il misero budget di qualche centesimo e pesca le sue attrezzature in una discarica o allo scasso. Quando lavora spesso si sveste della giacca di pelle da pilota ed esibisce magliette tarmate con motti di stampo

littorio: "marciare non marcire", "obbedire non tradire" ed altri inventati da Bunker surreali ed assurdi non meno degli originali.

Mi rendo conto di essermi dilungato parecchio, quindi vi rimando a sette giorni per conoscere gli altri componenti del "Gruppo T.N.T." e alcune delle vicende che negli anni li hanno visti protagonisti

Ate' logo, ragazzi!.

HE GOT GAME !

BY HATO'

Negli Stati Uniti ci sono tre eventi che calamitano l'attenzione di tutta la nazione: i primi due sono il Superbowl di Football e la Notte degli Oscar, appena svoltasi; il terzo evento che tiene desta l'attenzione di tutto il paese sono le finali del campionato di basket delle Universita'. Un evento quello delle Final Four Ncaa, che coinvolge chiunque sia andato anche per una sola settimana al College. Negli Usa infatti il legame con l'Universita' che si e' frequentata e che non a caso viene chiamata "Alma mater" e' qualcosa di inspiegabile per noi europei. Una volta che si e' frequentato un college si diviene tifosi della squadra di Basket o di Football, per tutta la vita. Numerosissimi sono gli esempi di personaggi famosi che spesso fanno capolino tra il pubblico delle partite, ad esempio l'ex presidente Clinton, appena eletto non volle mancare alla finale del torneo di Basket che poneva di fronte la sua "Alma mater" Arkansas a UCLA qualche anno fa. I popolari attori Bill Cosby e Ashley Judd non mancano mai alle partite di Temple e Kentucky, rispettivamente i college di loro appartenenza. Altro esempio famoso e' quello del grande Michael Jordan, che durante tutta la sua carriera nella Nba, portava sempre un calzoncino della sua Universita' North Carolina, sotto quello dei Chicago Bulls. Non solo ma alle Final Four di quest'anno nella partita tra le Universita' del Maryland e quella di Duke (una delle piu' rinomate d'America), i tifosi della prima hanno preso in giro i rivali facendo notare, come da loro aveva studiato uno dei giornalisti che scopri' il celebre caso Watergate e che costrinse alla dimissioni il presidente Nixon, che guarda caso, aveva studiato proprio a Duke. Sono questi soltanto alcuni esempi per far capire che tipo di legame ci sia in America con il mondo Universitario. Legame che, come in tutte le cose, nasconde anche i suoi lati negativi. Ad esempio molte lobby di ex studenti delle Universita' diventati ricchi (perche' negli Usa chi ha la possibilita' di andare in questi College o e' gia' ricco di per se' o deve affidarsi a una borsa di studio per lo piu' sportiva, essendo tutti istituti privati e la retta costa un bel po' di biglietti americani), spesso e volentieri offrono diverse migliaia di dollari alle giovani speranze dei licei per convincerli ad andare nella loro Universita' favorita, cosa proibita dai regolamenti, ma che viene in diversi modi aggirata. Ma il Basket dei College americani racchiude un fascino innato, dovuto al fatto che i protagonisti spesso sono degli autentici ragazzini di 18 o 19 anni, ma che riescono gia' a fare sul campo delle cose incredibili e che si trovano catapultati spesso in realta' molto piu' grandi di loro! Non solo ma il suo fascino sta' anche nelle miriadi di storie e avventure di piccole squadre che dal nulla sono riuscite ad arrivare sulla ribalta nazionale, perche' come sempre negli Usa una occasione non la si nega a nessuno. Chi non ricorda il bellissimo film con Gene Hackman "Hoosier - Colpo vincente" dove si narra la storia vera di un piccolissimo liceo dell'Indiana (Stato in cui il basket e' una autentica religione), che riusciva a sfidare e a battere la piu' grande e importante scuola dello Stato. Ebbene storie come quella si ripetono spesso, basti pensare alla leggendaria impresa di Indiana State, ateneo piccolissimo, che guidata dal grande Larry Bird nel 1979 riusci' ad arrivare imbattuta alla Finalissima per il titolo nazionale, prima di essere poi sconfitta da

Michigan State, college nettamente piu' grande e importante e che tra le sue fila annoverava un certo Earvin "Magic" Johnson! E come non ricordare un altro evento, che per molti negli Usa ha rivestito un passo fondamentale verso l'integrazione razziale, vale a dire la vittoria a meta' degli anni 50' di un piccolo college dell'Alabama formato da tutti atleti di colore, contro la piu' importante Universita' dello Stato, in cui potevano giocare soltanto atleti bianchi. E come vuole la tradizione, anche quest'anno alle Final Four di Minneapolis c'era una outsider o "Cinderella" come dicono li', vale a dire Maryland di cui abbiamo gia' parlato prima e che per la prima volta nella sua storia si e' qualificata per l'atto conclusivo della stagione. Sulla sua strada c'era pero' la corazzata di Duke, una delle scuole piu' famose d'America e assidua frequentatrice delle Final Four, l'ultima volta c'era stata solo due anni fa. Ebbene Maryland, sulla carta sfavorita, e' andata vicina a compiere l'impresa, essendo stata in vantaggio nel primo tempo anche di venti punti, per poi cedere malamente nel finale. Nell'altra semifinale si sono affrontate due scuole, anch'esse abituate a questi palcoscenici, vale a dire Michigan State (Magic era in tribuna a fare il tifo ovviamente) campione in carica, avendo vinto lo scorso anno a Indianapolis e Arizona, che ha vinto questo torneo quattro anni fa. L'hanno spuntata i Wildcats (il nickname che ha ogni squadra e' un'altra delle caratteristiche del College Basketball), al termine di una gara combattuta e molto spettacolare. La finalissima di Lunedi' (erano le 3 di notte in Italia), disputata davanti al pubblico strabocchevole dell' Arena di Minneapolis e' stata una partita bellissima, combattuta fino all'ultimo e ricca di emozioni. Alla fine l'hanno spuntata i ragazzi di Duke, che hanno avuto in Mike Dunleavy Jr. (figlio del coach di Portland nella Nba) il grande protagonista. Con una serie micidiale di tre canestri da tre consecutivi a cavallo della meta' del secondo tempo, l'ala dei Blue Devils ha contribuito a scavare quel fosso di dodici punti che i Wildcats di Arizona non sono stati poi capaci di recuperare. Un successo meritato quello di Duke, che e' stata per gran parte dell'anno la squadra piu' forte d'America e che annoverava tra le sue fila due future scelte della Nba, vale a dire il play J. Williams (forse il miglior giocatore del 2001) e l'ala S. Battier, che probabilmente finiranno per fare la differenza anche al "piano di sopra". Per Arizona invece si chiude un stagione comunque da ricordare e che non si e' conclusa in maniera trionfale solo per la forza degli avversari. Non dimentichera' facilmente questa stagione Lute Olson, coach dei Wildcats, che a Gennaio ha perso la moglie a causa di un male incurabile e alla cui memoria i suoi giocatori hanno dedicato questa fantastica cavalcata fino alla finale. Prima di salutarvi alcuni consigli per chi vuole saperne di piu' sul mondo del basket scolastico americano. Prima di tutto vi invito a guardare "Hoosier - colpo vincente", che e' un film bellissimo, ma per restare in argomento vi suggerisco anche "He got game" di Spike Lee con Denzel Washington e "Blue Chips - Basta vincere" con Nick Nolte e Shaquille O'Neal. Per i piu' curiosi da segnalare anche "Chi non salta bianco e'.." (maglio il titolo originale in inglese White man can't jump!) con Wesley Snipes e Woody Herrelson e The Basketball diaries con un giovane Leonardo Di Caprio. Vi consiglio inoltre per saperne di piu' sul College basketball di affidarvi come sempre ad American Superbasket, mentre per conoscere meglio alcune delle storie di basket americano piu' incredibili e affascinanti vi consiglio due libri "Larry legend Bird" di Stefano Benzoni e soprattutto "Black Jesus" di Federico

Buffa. Per i telematici due i siti da segnalare: www.ncaa.org e www.espn.com da cui e' possibile accedere ai vari siti di tutte le Universita' americane.

Con questo vi saluto e alla prossima!

LAFINESTRA SULLA SERIE A

PEREPEPE' PEREPEPE'

Fiorentina 3 Roma 1..... quando ho avuto la notizia, zompavo per casa esaltato. Poi, mi sono calmato e tutto e' tornato come prima. Roma prima e alquanto irraggiungibile e Lazio e Juve sempre piu' sdentate li' dietro a guardare. Altro che Del Piero ed Inzaghi, la Juve non e' piu' una grande squadra. Non lo e' piu' gia' da qualche tempo. La Lazio pur avendo le carte in regola, si e' persa per strada. Cose che capitano alle squadre che non sono abituate a vincere scudetti ogni anno. Nemmeno la Roma pero' e' una grande squadra, ma almeno e' la piu' convinta di esserlo e soprattutto si misura sempre con degli avversari inconcludenti e rassegnati. Almeno fino a lunedì' scorso. Che peccato....dall'esaltazione del 3-1 di Firenze passo all'amara realta'. Ma e' possibile che una squadra come la Roma di adesso, possa andare a vincere uno scudetto senza che nessuno glielo contenda veramente ? Ma chi dovrebbe essere quel contendente ? Chi dovrebbe essere "L'Antagonista" ? Quella facciona triste da becchino di Ancelotti... E' possibile che si debba scrivere gia' la parola fine per questo campionato ? No. Mi rifiuto e allora faccio lo struzzo come Cragnotti e spero ancora che Lazio e Juve battano entrambe la Roma e che questo innesti l'attesissimo "psicodramma". Vorrei che dopo la partita di Firenze, anche le altre squadre capissero che la Roma non e' certo squadra imbattibile. Ci sono state molte partite in cui la Roma ha vinto per 10 minuti di buon calcio e 80 minuti di giochicchio. Cavolo se una squadra deve fare solo questo per vincere lo scudetto in Serie A allora vuol dire o che la Roma e' la squadra piu' forte di tutti i tempi o che il livello medio delle squadre di serie A e' sceso drammaticamente. Ovviamente la prima ipotesi e' solo una provocazione.... in realta' non esiste una prima ipotesi. Il calcio Italiano e' in calo e lo si vede anche senza andare a guardare i riscontri Europei.

alla prossima

FREESTYLE

POLICE & THIEVES (gira nel mio cerchio)

Lo sapevate che le forze dell'ordine sono preposte alla difesa e alla tutela del cittadino?...

Sono loro, nelle belle uniformi disegnate dai migliori stilisti dell'ALTA MODA a far rispettare i nostri diritti e a punire ogni sopruso.

Allora vorrei sapere il perche' le forze dell'ordine, alle volte calpestano quelli che sono i loro elementari compiti, a danno **esclusivo** dei poveri cittadini indifesi??

Perche' la polizia in assetto di guerra **picchia** selvaggiamente **pacifici** cittadini che **manifestano** il loro dissenso per alcuni argomenti?...

Perche' alcune macchine militari provocano incidenti stradali mortali, infrangendo il codice della strada, omettendo il soccorso?...

Perche' alcune scorte di politici sulle autostrade, viaggiano a sirene spiegate e a velocita' folli zig zagando tra i comuni mortali mettendoli in serio pericolo, e in alcuni casi, documentati, **sparando** su innocenti autisti?...

Perche' la polizia allo stadio di Taranto permette ai tifosi della Cavese di lanciare pietre sulla curva sud?
Non c'era un cellerino tra le due tifoserie, tanti sotto la curva nord, frequentata esclusivamente da tarantini, troppi sotto la tribuna, dove non succede mai niente!

E il commento di un finanziere in borghese in curva nord, rivolto ai suoi colleghi fiamme gialle col manganello
"Quando picchiano, picchiano duro!!"

Gia' picchiare e' questo quello che fanno le forze dell'ordine!!
Picchiare, infrangere la legge, commettere abusi sui comuni cittadini!!

Al servizio di chi?
Chi comanda questi burattini?
Chi mette cane contro cane?
Forze dell'ordine per difendere il culo dei potenti, o come carne da macello, contro i criminali ordinari...

Ma chi paga i loro stipendi??
A questa risposta so darmi la risposta:

Noi!

E allora il cerchio non si chiude...

A tutte le forze dell'ordine all'ascolto la citazione della settimana:

"NO MORE POLICE, NO JUSTICE, NO PEACE!!" DJ CAM

Per tutti gli altri invece dedico il titolo preso rispettivamente da una canzone dei CLASH e da un vecchio brano dei LITFIBA...

tothenextonthenet

AFORISMI E OSSERVAZIONI

Sul Tempo

E' stato detto: "se non mi chiedono cos'e' il tempo, lo so. Ma se me lo chiedono non lo so". Cosa e' il tempo. Provate a definirlo.

Il tema e' complesso, i giganti mi verranno in aiuto.
Noi siamo il tempo. L'esserci e' il tempo stesso e non e' nel tempo (Heidegger).

Charlie Chaplin incomincia il suo bellissimo film Tempi Moderni con tre immagini in sequenza: un orologio su una parete; persone che camminano frettolosamente e un gregge di pecore; una leva meccanica.
Perfetto! E' cio' che si intende per modernita'. Quelle tre immagini in sequenza hanno una enorme potenza simbolica ed espressiva. Esse esprimono le coesistenti antinomie del moderno: la liberta' e il dominio. Allo stesso tempo l'apparente potenza del fare e la gabbia.

Non la loro contrapposizione ma esattamente la coesistenza: la misurazione del tempo, gli automatismi, la tecnica.

Di questo parleremo.

La citazione dell'orologio all'inizio del film e' un riferimento colto di un grande regista che spiega come appunto nei tempi moderni l'orologio diventi il vero costruttore dei sincronismi sociali. L'orologio meccanico, meglio la scansione tecnica del tempo sempre piu' precisa, sviluppa una forma di controllo e di dominio. Ma anche di liberta'. E' questa la realta': la tecnica in se' non e' soltanto liberta' o soltanto dominio. Coniuga entrambe. E il moderno come epoca della tecnica e' esattamente questo: era della liberta' e del vincolo. L'orologio rappresenta nel 20° secolo cio' che la ruota ha rappresentato nell'evoluzione sociale. Esso consente di fare cose prima impossibili. In questo e' uno strumento di liberta'. Ma allo stesso tempo e' una forma di dominio. Crea coazione, vincolo, nevrosi, misurazione ossessiva, controllo sull'azione. Consente la creazione di gabbie impensabili prima dell'invenzione dell'orologio. E non e' facile aggirare, evitare l'automatismo che esso induce. Al massimo sono possibili gradi di negoziazione con le nevrosi, non una totale fuga da queste. Soltanto l'eremita, quando fugge al bosco, vi riesce in assoluto.

Il paradosso e' che aumenta il tempo oggettivo come quantita', ma la percezione e' di scarsita' di tempo. Un ragazzo di venti anni ha davanti a se' 60 anni di vita circa: 525.000 ore. Di queste circa 80.000 per lavorare (per 40 anni) e 216.000 per dormire, mangiare, ecc. Quindi un giovane di 20 anni consumera' circa 296.000 ore per lavorare e per la cura di se'. Gli avanzano ancora 229.000 ore (se il calcolo non e' sbagliato) per fare altro. Non e' poco e comunque e' moltissimo di piu' rispetto a qualche generazione fa. Eppure si ha l'impressione di non avere tempo. Esso appare piu' scarso dello spazio. Non e' che abbiamo poco tempo. E' che le possibilita' sono molteplici ed eccedono il tempo a disposizione. Abbiamo pretese eccessive verso le esperienze che nascono dalle aspettative esistenti.

C'e' una diffusa concezione secondo la quale il tempo deve essere riempito per essere efficace. Sembra che chi perda tempo anticipi la fine. E' come se fosse una necessita' quella di riempire il tempo di eventi. Ma come afferma Filipp Filippovic, il protagonista di Cuore di Cane di Michail Bulgakov,: "il tempo lo trova sempre chi non ha fretta".

Tutto e' scandito dal tempo. Occorre saperlo con precisione. In passato, gli appuntamenti erano piuttosto flessibili. Una nave poteva aspettare in un porto anche un giorno intero perche' era difficile esser d'accordo sull'ora di partenza. Nel medioevo le persone spesso non sapevano neppure il giorno di nascita e l'eta'. Oggi e' necessaria questa conoscenza, addirittura sapere il minuto del primo respiro, per la burocrazia (e per l'oroscopo).

La misurazione del tempo ha piu' di due millenni di storia. Prima di arrivare all'orologio meccanico di Charlie Chaplin, e' stato inventato lo gnomone (bastone verticale infisso a terra la cui ombra indicava la posizione del sole); gli orologi solari (la meridiana), l'orologio a polvere (la clessidra, 400 a.c.), l'orologio a fuoco, l'orologio ad acqua (da qui il detto "siamo agli sgoccioli" per dire che il tempo e' finito) e poi gli orologi meccanici (attorno al 1300).

Ma qui il passaggio e' fondamentale. Non piu' elementi della natura (fuoco, terra, acqua) ma costruzione dell'uomo: la ruota e il meccanismo. Questo cambiamento tecnico comporta una diversa concezione del tempo. Lo si misura per controllarlo. E per controllare gli umani. Ecco emergere la dimensione del controllo. La crescente misurazione del tempo, sempre piu' precisa, e' legata alla necessita' di sincronizzare e coordinare attivita' sempre piu' complesse nel tempo.

Prima il tempo era scandito dalle attivita' quotidiane da svolgere. Come avveniva per il contadino, il pescatore, il cacciatore. L'azione poteva e doveva avvenire in un determinato tempo; non poteva essere rinviata. Oggi le attivita' sono modularizzabili e quindi potenzialmente ricollocabili in altro tempo. Una

riunione puo' essere spostata, una semina no (o almeno non quella naturale). Il controllo del tempo consente liberta'. Ma la liberta' derivante dal controllo in realta' porta con se' il dominio.

Gli orologi non misurano soltanto il tempo. Non sono macchine neutre. Esse creano il tempo, quello che realmente viviamo. Una volta inventate, le macchine generano automatismi vincolanti.

Le gabbie del tempo sono immanenti. Invisibili. Date per scontate e per questo non se ne discute. Sono una realta' senza la quale molto di quanto esiste non sarebbe.

La tecnica e' un giano bifronte. L'orologio, nato per misurare il tempo diventa uno strumento per misurare attivita' dell'uomo prima non misurate.

Nell'epoca del "lavoro totale" il tempo e' in funzione di questo. Si valuta l'efficacia in rapporto alla prestazione. La persona che interpreta il suo tempo-prestazione del lavoro totale diventa il vero oggetto della valutazione. E di questo ne e' anche convinto. Cosicche' vittima e carnefice coincidono secondo complicita'.

Ma allora nessuna prospettiva e' possibile? Junger dice (1954) "..non e' cosi' facile fermare l'automatismo come comunemente si ritiene. Il suo asse poggia la' dove non gira piu' nessuna ruota. L'automatismo e' oggi la potenza universale, la tecnica e' la lingua universale. L'uomo deve invece elevarsi al di sopra della propria condizione per raggiungere, attraverso la libera, spontanea forza dello spirito, una sfera universale, ove potra' abbracciare con lo sguardo l'intero processo in tutta la sua ampiezza e imponenza; solo allora potra' ricondurlo sotto il proprio controllo e sul binario desiderato. Questa altezza non puo' essere raggiunta indietreggiando, ma solo avanzando e al prezzo di sacrifici, ed esclusivamente da parte di coloro che hanno a cuore le leggi di un nuovo tempo del mondo".

Occorre l'eresia dall'automatismo contro la dromofilia imperante. Per guadagnare il tempo a volte bisogna perderlo. Occorre prendersi le pause per distanziarsi, per valutare, per chiedere, per ascoltare.

Ma e' difficile: le sirene dell'automatismo lo impediscono.

"Che cosa e' il tempo?".
La domanda e' sbagliata.

Quella giusta e' "Chi e' il tempo".

Noi siamo il tempo

Maurizio Catino

LA PANCHINA

Visioni e risvegli

Salto' con veloce indecisione lo scoglio. Ormai era dall'altra parte, e ce ne era di differenza. Tutto intorno sembrava così vertiginosamente fermo che comincio' a ruotare su se stessa per congiungersi a quella curiosa armonia: le gocce scendevano umide sulle tempie, i capelli agitati dai battiti irregolari si appiccicavano ostinati al viso. Tutto, sin dal profondo delle viscere le suscitava un intollerante stato di inadeguatezza. Non restava che correre. La strada fatta di negazioni, l'avrebbe portata lontana da lì. Gli occhi ruotavano tutt'intorno, chiusi ma avidi a capire se e quando quel nuovo vento potesse acquisire le note silenziose del suo respiro, che ora, affaticato a stento si tratteneva nel petto.

Quante facce e ombre riusciva ad intravedere: fra quelle anche la sua.

Si scopri' a spiarsi di continuo, una strana doppia ombra le marciava al fianco: ma qual era la parte che continuava ad avanzare e qual quella che la contemplava....

Questo restava ancora un segreto. Chiuso e buttato sotto lo scoglio dal quale era partita.

Le altre ombre a volte ridevano di questa sua doppiezza. A volte affascinate la seguivano con sguardi ammirati, speranza di intravederne il segreto.

Forse loro sapevano dove fosse, il segreto.

"Prima o poi dovro' interrogarle" si disse.

Intanto tutt'intorno cominciava a risvegliarsi: lenti enigmatici movimenti, fonte di irregolari umori. Si sentiva smossa, incredibilmente bella.

Ma dov'è la realtà. Ah sì! l'aveva lasciata oltre, dietro lo scoglio.

E la fierezza del suo splendore stava proprio in quello, doppia se stessa doppia la vita, nascosta verità'.

All'improvviso sul muro trasparente del sentiero che già da un po' aveva intrapreso intravide un messaggio, che in versi la condusse nel profondo stato della sua aritmica coscienza. Lo lesse tutto d'un fiato:

Lontano, vicino
Troppo
Righe del volto
Righe nel volto
Vuoto

Profondo
Rimbombo
Serpeggia nella mente
dell'altra
mia parte
Sottana
ne incrina le curve
sgomenta i propositi
si traveste e maschera
viola devasta e fugge
inganna
trasforma verità in menzogna
racconto e sorride
beffarda
che sia io? Punizione esemplare
che sia io? Incredibile maschera
nascondimi!
persa o trovata

raccontala
all'altra

Il sudore comincio' ad asciugarsi, il cuore si fece calmo e voluttuoso di coraggio e follia in un euforico meccanico battito. Le parole continuavano a camminare su di lei, dentro di lei e tutto intorno.

"Cerchiamo alleati il segreto", promise alle altre ombre, voraci della sua voce.

L'altra cantata a gran voce in quei versi sul muro dell'illusione, poco prima sentinella al suo fianco, d'improvviso scomparì.

La cercò con la stessa ansia con cui da sempre aveva tentato di respingerla. Ora era sicura, lei aveva la mappa del misterioso avanzare.

Pettino' i capelli, raccolse aria nei canali agitati del suo corpo. Si preparava. Il viaggio e la ricerca erano incerti.

Sarebbero stati lunghi o brevi?

reali o illusori?

Si fece coraggio verso il primo passo poco prima negato.

Ma intanto tutto intorno tornava spaventosamente lento e inopportuno come il primo momento. Questa volta decise di fermarsi. Non c'erano angoli, ne spazi di ombra, d'altronde la luce era alta e fissa e se ne stava lì orgogliosa ad ignorare il tempo. Poso' allora le ginocchia a terra esattamente nel punto dove si era

fermata. La carne si fece rapidamente molle, in quello stesso momento scivolo' in un sonno profondo e artificiale. Pochi minuti e l'altra comparve.

"Sto dormendo e tu disturbi il mio sonno" le sussurro' la donna sdraiata "Ti cerchero' io dopo, quando avro' raccolto le forze. Non temere il mio viaggio verso di te e' gia' iniziato. Nascondi il prezioso segreto ed io certo non te lo lascerò navigare. Ma ora vai e lasciarmi dormire"

"tu credi di dormire" rispose l'altra con gesti scoordinati e veloci rapidi e stanchi come di chi non conosce riposo "ma eccoti l'io ti vedo che gia' ti incammini. La verita' non conosce attese, la lucidita' e' la sua arma, s'infila fra le pupille e mentre roteano ci cammina sopra, ne dirige il verso fa la padrona e cosi' inganna la notte e vi conserva la menzogna di essere reali"

Con queste parole la sfida e' lanciata, la battaglia si prospetta lunga e confusa.

L'ombra si dissolse, ma il suo odore intriso di fumo e liquidi amari era ancora sparso li' tutto intorno, la donna sdraiata sul suolo livido riusciva a sentirlo scendere lentamente verso il terreno. "La menzogna di essere reali..." quella frase continuava a lavorare nella sua mente, in maniera del tutto istintiva sentiva che li' in quei quattro monosillabi avrebbe trovato la chiave per vincere e ritornare a saltare lo scoglio. Indietro da dove era venuta, verso il rinnovato passato "Le storie non sono narrate mai una sola volta: i respiri tra le virgole cambiano in infiniti modi con incredibile sorpresa di chi legge solo per ricordare..."

Questo l'aveva spinta a partire e questo l'avrebbe portata a combattere fianco a fianco e contro la sua ombra: per acciuffare il prezioso e perfido segreto.

Il giorno, mai tramontato, continuava a stare li' a guardarla mentre lei decideva di alzarsi, da sola: leggera spinta delle lunghe braccia ed e' di nuovo in piedi, nuda alta e fiera come un guerriero con la sua arma.

Lei. Galleggiante corpo, tra verita' e menzogna sospeso, su un ramo gonfio, di acqua quasi esplosivo, fino alla fine della battaglia e poi della guerra.

Quale l'aspetto segreto che svela nella ricerca la vera immagine di ogni manifestazione reale?

Da qui si comincia.

Sulla Panchina le due figure, distorte protagoniste di questo racconto, si incontreranno per combattere curiose battaglie di parole, la dialettica ve le rendera' piu' nitide... le vedrete confrontarsi, fra coscienziosi risvegli e deliranti inabissati sonni

Ognuno e' invitato a farsi la sua idea di quale sia la figura reale e quale la illusoria, di chi tra loro sia nella verita' e chi nella menzogna. Ognuno puo' costruirsi la sua realta'.

Ognuno puo' trovare il suo vincitore alla fine di ciascuna battaglia, ognuno potra' cosı̀ sperimentare la sua naturale doppiezza,

e illuminarla.